

VERTUA GENTILE ANNA (Dongo [CO] 1850-Lodi [MI] 1925) -

Ha prodotto la maggior parte della sua ricca produzione negli ultimi decenni del XIX secolo. La sua produzione comprende romanzi, collezioni di pezzi teatrali, manuali di comportamento e commedie brevi per bambini, e risponde alle incertezze dell'epoca nella loro tendenza alla didattica. Scrisse romanzi e novelle per la gioventù di intonazione moraleggiante e assai popolari. Tra i molti si ricordano: «Nora» (1888), «L'odio di Rita» (1894), «Un anno di vagabondaggio» (1909).

VETTORI VITTORIO (Ostiglia [MN] 1697-Mantova 1763) - Le sue piacevoli rime (Milano 1744; Mantova 1755), di stampo bernesco, furono molto apprezzate dal Baretti e anche dal Carducci.

VETTORI VITTORIO (Strada in Casentino [AR] 1920-Firenze 2004) - Dantista, poeta e critico letterario, fu autore di numerose opere, che spaziano dalla critica letteraria alla poesia. Fondò, con altri, il Premio Letterario Casentino, e fece parte della giuria di vari altri concorsi e iniziative; fu legato da un lungo sodalizio all'editore pisano Giardini. Dopo l'armistizio di Cassibile aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Nel corso della sua vita ricevette sette premi, per la sua attività di saggista, studioso e accademico.

VIALE AMBROGIO (Cervo [IM] 1770-1805) - Socio dell'Accademia Ligustica di Belle Arti con il soprannome arcadico di "Solitario delle Alpi" è stato precursore della scuola romantica. Nella sua poesia combina gli influssi frugoniani con il visionarismo di Varano e il gusto ossianesco e younghiano. Nei «Canti del solitario delle Alpi» (1792), nei «Versi» (1793) e nelle «Rime» (1794), descrive paesaggi tenebrosi, popolati di allucinanti visioni sepolcrali, che rispecchiano il gusto malinconico della sensibilità settecentesca già fortemente pervasa di romanticismo. La vita e le sue opere principali sono raccolte nel testo di C. Brachino «Ambrogio Viale 1769-1805» (2005).



VERRI ALESSANDRO (Milano 1741-Roma 1816) - Fratello minore di Pietro, fu tra i fondatori della Società dei Pugni e collaborò al «Caffè» con numerosi articoli di argomento letterario, giuridico e sociale. Dopo aver soggiornato a Parigi (1766) e a Londra si stabilì definitivamente a Roma, tornando a Milano soltanto per brevi periodi nel 1789 e nel 1794. Venuti

gli a mancare gli stimoli della battagliera cultura milanese e anche in conseguenza di un infelice legame sentimentale con la marchesa Margherita Sparapani Boccapadule Gentile, il Verri subì un'involuzione, che se non sopì in lui gli interessi per la letteratura smorzò di molto il suo fervore intellettuale. Diede un compendio in prosa de «L'Iliade», compose tre romanzi («Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene», 1780; «Le notti romane al sepolcro de' Scipioni» 1792-1804; «La vita di Erostrato», scritta nel 1793, ma pubblicata soltanto nel 1815), nei quali malinconia, gusto preromantico dell'orrido e interesse per l'analisi psicologica si atteggiano in una prosa paludatamente classicheggiante. Tradusse anche Shakespeare e compose per il teatro «La congiura di Milano» e la «Pantea». Ma l'intelligenza e gli interessi culturali di Alessandro risultano in maniera particolarmente viva dal «Carteggio» col fratello Pietro, del quale sono state integralmente stampate le lettere fino al 1782, e che costituisce nell'insieme una delle più vive testimonianze sulla vita intellettuale della seconda metà del Settecento in Italia.

VERRI PIETRO (Milano, 1728-1797)

Economista e uomo politico, primogenito di una famiglia aristocratica, ebbe una gioventù irrequieta e contrastata dal padre, Gabriele, illustre magistrato membro del Senato cittadino. Avviati gli studi nel Collegio gesuita, frequenta negli anni 50 l'Accademia dei Trasformati, dove conosce tra gli altri Giuseppe Parini. Fra il 1759 e il 1760 si arruola nell'esercito imperiale e prende parte brevemente alla Guerra dei Sette Anni (1756-1763). Fermatosi a Vienna, intraprende la redazione delle «Considerazioni sul commercio nello Stato di Milano», pubblicate poi nel 1763, che gli varranno il primo incarico di funzionario governativo; lo stesso anno pubblica anche le «Meditazioni sulla felicità». Nel 1761 rientra a Milano e fonda, insieme al fratello Alessandro e agli amici Cesare Beccaria, Alfonso Longo, Pietro Secchi, Giambattista Biffi e Luigi Lambertenghi, la cosiddetta Accademia dei Pugni, iniziale nucleo redazionale del foglio periodico «Il Caffè», destinato a diventare il punto di riferimento del riformismo illuministico italiano. «Il Caffè» inizia le sue pubblicazioni nel giugno 1764 ed esce ogni dieci giorni, fino al maggio 1766, quando viene raccolto in due volumi. Tra gli articoli più importanti di Pietro Verri per il «Caffè» vanno ricordati almeno gli «Elementi del commercio», «La commedia», «La me-



dicina» e «Su i parolai». Parallelamente all'impresa editoriale intraprende, con alcuni dei suoi sodali, la scalata politico-amministrativa del governo viennese di Milano, allo scopo di mettere in opera le riforme propugnate nella rivista. Nel gennaio 1764 è fatto membro della Giunta per la revisione della «ferma» (appalto delle imposte ai privati) e nel 1765 del Supremo Consiglio dell'Economia. Quest'ultimo, presieduto da Gian Rinaldo Carli, altro collaboratore del «Caffè», assegna a Cesare Beccaria la cattedra di Economia pubblica e ad Alfonso Longo quella di Diritto pubblico ecclesiastico nelle Scuole Palatine. Nel 1778 Verri, Beccaria, Frisi e Secchi, danno luogo alla Società patriottica milanese. Risalgono a questi anni le «Osservazioni sulla tortura» (1768), le «Meditazioni sull'economia politica» (1771), e il «Discorso sull'indole del piacere e del dolore» (1773). Con la successione di Giuseppe II al trono d'Austria (1780) gli spazi per i riformisti milanesi si riducono, e a partire dal 1786 Verri lascia ogni incarico pubblico, assumendo un atteggiamento sempre più critico nei confronti del figlio di Maria Teresa. Pubblica frattanto la «Storia di Milano» (1783). All'arrivo di Napoleone (1796), Verri sessantottenne prende parte, con i compagni di gioventù Alfonso Longo e Luigi Lambertenghi, alla fondazione della Repubblica Cisalpina (1797), culla del tricolore italiano.

